

Recensioni libri

Christine Schutt, *Florida*, traduzione di Susanna Basso, **Nutrimenti, Roma, 2010, pp. 189, € 16.**

Florida, il primo romanzo della scrittrice americana Christine Schutt, è un'opera poetica, dal linguaggio musicale, che narra le vicende di Alice Fivey, dall'infanzia sino al suo esser donna. «Un pomeriggio d'inverno, nel nostro ristorante preferito, c'era la Florida nel nostro futuro»; così le aveva promesso il padre, che però di lì a poco sarebbe morto (forse suicida?) nelle gelide acque di un lago del Midwest. Alice, bambina di appena cinque anni, si ritrova così a vivere con la madre, sua omonima, incapace di prendersi cura della figlia e tantomeno di se stessa. È l'inizio di un'infanzia lunga e fredda come l'inverno, così diversa da quella che il padre le aveva prospettato. La *Florida*, croccante di sole e calda come un abbraccio materno, diviene un triste miraggio. Alice andrà a vivere con gli zii, pieni di soldi ma avari d'amore, e qualche volta nella Casa Grande della nonna, donna incapace di comunicare a causa di un ictus. È proprio la solitudine a permeare tutto il romanzo, e che viene riflessa nel paesaggio, in luoghi innevati

d'immacolato candore, dove il silenzio regna incontrastato. La vicenda viene narrata da Alice in prima persona, in un flusso di pensieri che si susseguono veloci pagina dopo pagina, fra passato e presente, ruotando attorno al rapporto con gli zii e con l'autista Arthur, l'unico a provare verso di lei un amore paterno, tanto che Alice arriverà a considerarlo come un padre, con la madre, figura assente durante la sua crescita, e con il professor Early, che incoraggerà in lei l'amore per i libri e la letteratura. Questa passione latente coltivata da Alice sin da bambina, quando si ritirava a leggere «dietro le tende», in un suo universo magico, riporta alla mente un altro personaggio letterario, quello di Jane Eyre, a modo suo felice quando, lontana dai malvagi cugini, s'immergeva nella lettura esorcizzando così il suo presente di orfana. È con i libri, con i sogni che solo la parola scritta può evocare, che Alice riempie le sue giornate anche una volta divenuta insegnante, in una Florida che non è un posto reale, ma un luogo immaginario partorito dalla mente della madre, dove si può essere liberi dalla sofferenza, come lo era lei quando, in pieno inverno, si sdraiava al sole sul lettino d'alluminio che il fedele Arthur

le aveva costruito. È proprio il bisogno di calore ad accomunare madre e figlia, che sono, nel romanzo, due omonime, anche se la prima non riuscirà a trovare riparo nemmeno nella calda California. Prima del suo ingresso in una casa di cura seguirà un lento declino verso il buio, tanto che Alice rivedrà nella madre la nonna eternamente accompagnata da un assordante mutismo. Di madre in madre, si ha come l'impressione che il passato si ripeta e che nella vita di Alice regni una ciclicità che travalica ogni cosa. Dopo la morte del padre «la mamma si riprese il suo nome da ragazza, e fece di me una di loro – lo zio Billy, la zia Frances, io, avevamo tutti lo stesso cognome: *Fivey*. Adesso ero mia madre rediviva: *Alice Fivey*». L'ultimo capitolo del romanzo, non a caso intitolato '*Florida*', racconta la vita dei suoi genitori prima e dopo la sua nascita, passando per la malattia della madre e per la morte del padre, fino a ritornare al presente, fatto di ricordi, di sofferenza, ma anche di speranza. Proprio nel passato Alice ritroverà una parvenza di calore, nel periodo di felicità che precede la morte del padre.

Zara De Min

Luciana Tufani EDITRICE

Luciana Tufani EDITRICE



Friederike Kretzen *Io sono una collina*

traduzione e cura di Emanuela Cavallaro

pp. 137, € 12

Una ragazzina alla ricerca di se stessa

